



Universitätsbibliothek Paderborn

Viaggi Di Pietro Della Valle Il Pellegrino

Con minuto ragguaglio Di tutte le cose notabili osseruate in essi, Descritti da lui medesimo in 54. Lettere familiari, da diuersi luoghi della intrapresa peregrinatione, Mandate in Napoli All'erudito, e fra' più cari, di molti anni suo Amico Mario Schipano, Diuisi in tre parti, cioè La Tvrchia, La ...

La Tvrchia

Della Valle, Pietro

Roma, 1650

Lettera I. da Costantinopoli De' 23. di Agosto 1614.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13061

DE' VIAGGI
DI PIETRO DELLA VALLE IL PELLEGRINO.

Parte Prima.

cioè

LA TURCHIA.

Lettera 1. da Costantinopoli

De' 23. di Agosto 1614.

IMAGINANDOMI, che a V. S. non debba esser discaro d' hauer qualche nuoua del mio viaggio di Costantinopoli ; hò voluto con questa dargliene breuemente ragguaglio . Sappia dunque (per lasciar quello da Napoli a Roma , e da Roma a Venetia , che ne è già informata , e non vi fù cosa degna di scriuersi) che la Domenica a gli otto di Giugno del presente anno 1614. nello spuntar dell'aurora, partij dal porto di Malamocco, imbarcato nel galeone detto il Gran Delfino; vascello grande, da guerra, armato con quaran-

C 2

tacin-

tacinque pezzi d'artiglieria , e fornito d'ogni altra cosa necessaria a proportione ; doue haueua conuersatione di circa a cinquecento altri , frà huomini , e donne , soldati , marinari , mercanti , e passaggieri ; e trà questi v'erano Christiani cattolici , heretici di varie sette , Greci , Armeni , Turchi , Persiani , Ebrei , Italiani di quasi tutte le città , Francesi , Spagnuoli , Portoghesi , Inglefi , Tedeschi , Fiamminghi , e per concluderla in poche parole , di quasi tutte le religioni , e nationi del Mondo . La mescolanza di questa compagnia farebbe stata in vero gustosa , se co'l souerchio numero non hauesse partorito quella confusione , e quelle angustie , che V. S. può pensare , riducendo tanta gente in così poco luogo : le quali in progresso di tempo cagionarono nella naue vna spetie d'infettione , che generò molte malatie , che più volte mi fecero dubitar di me stesso , e desiderare il mio Napolitano Esculapio , e con ragione . Poiche vedeua infermarsi ogni giorno le ventine , e le trentine alla volta ; e non mancaua la Morte di pigliarsi le sue decime : perche prima che io uscissi di naue , ne vidi lasciar trè sepolti in diuerse terre , due de i quali furono passaggieri di qualche rispetto : ma per gratia particular di Dio , io e tutti i miei summo liberi dalle mani di quel medicastro

castro di mala gratia , barbier del vascello , che solo con toccarmi il polso , essendo sano , m'ha- uerebbe fatto ammalare . Con questa confusione , che hò raccontato a V. S. partimmo da i lidi di Venetia : doue , prima di far vela , per ischiuare il pericolo d'alcune secche di quei luoghi , fù necessario , secondo'l solito , far rimorchiar la nostra naue per vn pezzo da trentatrè barche , più grandi che feluche , a otto remi l'vna : le quali , guidate da vn' huomo diputato a questo dalla Republica , per habito e per aspetto venerando , ci tirarono più d'vna grossa hora con tanti gridi , e con sì fatti modi , che io ne presi grandissimo piacere . Finalmente giunti in luogo sicuro , facemmo vela , e cominciammo a camminare , con mar tranquillo , ma con vento così poco fauoreuole , che fummo costretti a nauigar tutto'l golfo sempre in volte , tramando come vna tela dalla Italia alla Schiauonia ; che per esser lo spatio angusto , prima d'uscir di là , credo che girassimo da vna riuu all'altra più di venticinque volte : & io sempre che vedeua le riuue del Regno di Napoli , le salutaua con affetto , insieme con chi viue in quei paesi . Usciti dal golfo , doue penammo molti giorni , hauemmo poi più facilità , per essere il mare più largo da volteggiare , già che il vento , tuttauia
con-

contrario, ricercaua l'istesso modo di nauigatione.

II Dopo hauer lasciato Italia, la prima terra che vidi, furono i monti della Cimera, già detti Ceraunia,

Encid. 3. *Vnde iter Italiam, cursusque breuissimus vndis.*
Sotto a questi ci fermammo non sò quante hore, & io li contemplaua con gusto, per la memoria del Poeta, che ne scrisse. Costeggiammo poi tutti i lidi dell'Epiro, ne i quali prima di arriuare a Corfù, riconobbi il Porto Chaonio, e'l luogo, doue dell'alta città antica ritiene ancora il nome, benche corrotto, Butintrò. Mi ricordai de i pianti di Andromache: delle doppie esequie, che celebraua

Encid. 3. *Ante urbem in luco falsi Simoentis ad vndam:*
vidi l'istesso fiume; e con molto gusto andai riconoscendo

Encid. 3. *Cognatasq; vrbes olim, populosq; propinquos;*
fouuenendomi le parole del nostro antico padre;

Encid. 3. *Maneat ea cura nepotes.* Staua ancora in questi pensieri, quando entrò la naue dentro al porto di Corfù; intorno al quale, sopra scogli altissimi, hanno i Signori Venetiani fabricato fortezze, che meritano d'esser chiamate, come dice Virgilio, *Arces aërias Phæacum.* Era a punto, quando entrammo, il giorno della vigilia

di

di San Giouanni, che in Napoli si fanno tante allegrezze: ma a noi succedette il contrario; perche a pena haueuamo dato fondo dentro al porto, quando soprauenne vn vento Maestrale tanto gagliardo, che non bastando le ancore a tener la naue, ci spinse con grandissima furia in terra, e ci mancò molto poco, che non rompessimo in quei scogli: pur con la diligenza e prestezza de' marinari, si rimediò a tempo, ma durò tutto quel dì la maretta tanto gagliarda, che io non potei uscìr di naue. L'altro giorno poi, che era cessata, sbarcai; e vidi la città, che è picciola e brutta, e la campagna intorno, che è bella assai. Quattro giorni ci trattenemmo in questo luogo; ne i quali, se ben la notte io dormij sempre in naue, ogni dì smontaua in terra, e vidi quel che si poteua vedere: riceuendoui molte cortesie dal Signor Fabio Aronio nostro paesano, che vi trouai occupato con honorato carico a comandar la soldatesca. Di notabile, non trouai altro, che le fortezze; le quali la Natura, più che l'Arte, rende inespugnabili: & il corpo di Santo Spiridone, ò Spiridione, che visse al tempo del primo Concilio, se ben mi ricordo; & hora hà la carne così viua, e fresca, che toccandosi la polpa della gamba, cede al dito, e poi torna al suo luogo; e certo mi parue vna bella reliquia.

Per

Per curiosità, mi fù mostrato anche vn'huomo, che i paesani affermano esser del sangue di Giuda traditore; se ben'egli lo niega, e deue hauer ragione; e mi diceuano, che dentro all'isola si vede ancora la villa, e la casa di Giuda, che adesso è posseduta da costui; cose tutte fauolose; ma, non sò per qual cagione, di fama inueterata in quella terra: perche mi ricordo, che vn seruidor vecchio di casa mia, che hauendo militato nell'armata nauale al tempo di Pio Quinto, era stato con quella occasione in Corfù, mi contaua, pur d' hauere iui vdito, trouarsi colà gente della stirpe di Giuda, & anche la casa di lui. Credo che il porto di Corfù fosse fatale al nostro vascello; perche, volendoci partir di là sù'l mezo giorno, corremmo vn'altra volta pericolo di fracassarci in terra. Poiche, hauendo sarpate le ancore, nel pigliar la volta con la vela, il vento, ò per dir meglio la poca accortezza di chi comandaua, ci fece vn'altra volta la burla; e senz'altro hauremmo fatto naufragio, se non hauessimo fatto cader di botto l'antenna, che nella caduta storpìò anche non sò chi de' marinari; e se non fossimo stati aiutati da vna galea, che vide il pericolo, e corse ad aiutarci con capi, e ci rimorchìò in alto mare. Questa giornata ancora era fatale; perche, passato questo pericolo, la
fera

fera ad vn' hora di notte ne corremmo vn' altro maggiore: e fù, che vna donna Ebreà, nel far le fue facende, lasciò attaccato ad vn canapo vn lumicino acceso: il quale diede fuoco alla corda & alla nauè di maniera, che se non erauamo presti a smorzarlo, per mia fè, che ci bisognaua ardere in mezo alle acque.

Seguitauamo in tanto il viaggio verso il Zante; e più allegramente di prima, perche haueuamo lasciato in Corfù tutti i soldati, che erano più di cento cinquanta; e molti altri mercanti; con la partita de i quali, haueuamo assai più largo. Per la strada, vidi i Curzolari, e'l luogo doue fù fatta la battaglia nauale: riconobbi ancora Leucata, Nerito, Same, gli scogli d'Ithaca, e l'vn'e l'altra Cefalonia, grande e picciola, che son *Laërtia regna*: ma non fù possibile, che io ritrouassi mai Dulichio, se ben penso che sia parte della Cefalonia, come è Same: nè meno mi potè venire a notizia quell'*Apollo formidatus nauis*, che dice il nostro Poeta. La sera ad vn' hora di notte del giorno di San Pietro, entrammo nel porto del Zante; e la mattina seguente a buon' hora, io smontai in terra. Non mi par che si possa più dir *nemorosa Zacynthos*; perche in tutta l'isola, per quanto potei vedere, e per quel che intesi, non vi sono hora selue, che for-

III

Eneid. 3.

Eneid. 3.

Eneid. 3.

D fe

se in quei tempi vi doueuano essere . L'isola ,
 mi parue alpestre : la città , è lunga assai ; diste-
 fa in cerchio attorno alla marina , con monti alle
 spalle, giusto come Messina: ma di fabrica è simi-
 le assai a Corfù ; & è composta , in somma , più
 tosto di tugurij , che di case . La fortezza, non
 la vidi; perche staua troppo in alto , e non me-
 ritaua quella fatica di salire . Trouammo in que-
 sto porto diciassette galee de' Venetiani , che era-
 no di passaggio , e partirono prima di noi : ha-
 uemmo nuoua , che l'armata Turchesca era là
 vicino in Nauarino ; e che poco prima erano
 passate le galee di Napoli , le quali mi dispiac-
 que non esser venuto a tempo di vedere . Dopo
 essere stati quattro giorni nel Zante , partimmo
 di là vna sera all'Auemaria , pigliando il camino
 verso Scio . La prima cosa che io vedessi in quei
 mari , furono le Strofadi ; habitate , non più dal-
 le Arpie , come vn tempo , ma solo da cinquan-
 ta , ò sessanta Caloieri Greci , che in vn bel mo-
 nastero , che vidi dal mare , fabricato nella mag-
 giore delle due isolette , forte a guisa di castello ,
 per timor de' corsari , menano sequestrati dal
 Mondo , in quel luogo solitario , vna vita inno-
 cente , e secondo me , felice . E sono tanto amo-
 reuoli , e cortesi , che ogni volta che vedono pas-
 sar qualche vascello , vanno con vna barchetta ,
 ad

Virg. Enei.
 3.

ad incontrarlo ; e gli portano, come fecero a noi, rinfrescamenti d' herbe e di frutte , che solo per la diuotione di quel luogo , sono di gusto esquifito . Hebbi relatione da quei buoni padri , che le ifole sono fertiliffime ; e che per diligenza di effi che le coltiuano , abbondano di tutte le delitie , che possono desiderarfi . Mi dissero ancora, che vi è vna fontana d'acqua buoniffima e fresca , la quale tengono per certo , che venga dalla terra ferma della Morea , passando sotto al mare più di sessanta miglia ; e che doue forge l'acqua , si è veduto più volte vscir cose , che necessariamente veniuano di là ; in particolare vna volta, dissero esserne vscita vna tazza da bere , fatta d'vna zucca con argento : di che la fede sia appresso di loro .

Licentiati che furono i Padri con vn poco di limosina , lasciammo le Strofadi a man destra , e cominciammo a costeggiar quella parte della Morea , doue hora habitano i popoli Magnati : gente feroce , e braua , che sotto'l dominio del Turco , si conserua quasi in liberta ; e spesso, per la liberta , fa guerra a gli stessi Turchi , ritenendo ancora parte del valore antico . In questo paese vidi i luoghi , doue furono già le famose città , Lacedemone , o Sparta , che adesso , o non è in essere , o pur è picciola villa senza fama ; &

D 2

Argo,

IIII

Virg. Enci.
10.

Argo, e Micene, che stanno pur in quel contorno. Vidi il Cerigo, ouero Cithera, sacrata a Venere, e famosa per le fauole di lei; e passammo con la naue per quel canale stretto, che la diuide dal continente. E perche la Tramontana a noi contraria soffiaua al solito, bisognò che andassimo spasseggiando vn pezzo per l'Arcipelago con lunghissimi giri; e per questo, con non poco mio gusto, hebbi occasione di veder molte isolette, e luoghi curiosi; come furono Milo, Antimilo, Falconera (così detta, credo, da i falconi, che vi si trouano in gran quantità) Perapolo, ò Perapollo, Maurocarauì, l'Hydra, così chiamata perche è vn'isoletta con sette altri scogli attorno, San Giorgio dell'Albero, Egina, Zia, Andro, e di lontano Thino, Micene, e Delo. A man sinistra, in terra ferma, passato il Golfo di Corintho, nel fine del quale penso che sia il monte Parnaso, lasciammo Napoli di Romania, la famosa Athene, che la vidi assai bene dal mare: e trenta miglia più innanzi, il Capo che chiamano delle Colonne, per le rouine che vi si vedono di vna gran fabrica con molte colonne, che io, per la vicinanza, credo essere stata di quelle de gli Atheniesi, come è in quei contorni; ma il volgo dice, che fù fatta da Alessandro Magno. Poi l'isola, ò penisola che sia,
di

di Negroponte , che con vn ponte folamente alla terra ferma fi congiunge : onde Giulio Solino , con ragione , mette in dubbio , se frà le ifole debba numerarfi : e finalmente l'ifola di Scio ; intorno alla quale , con tutto che foſſimo viciniſſimi , ci conuenne ſtar trè giorni , prima che poteſſimo afferrarla ; perche il vento contrario , per darci martello , ci andaua aggirando per vari luoghi di quel canale , che la diuide dalla terra ferma della Natolia , ſenza che poteſſimo accoſtarci : pur'al fine demmo fondo in vn ridoffo dell'ifola , ma lontano dalla città diciotto miglia in circa . Mentre erauamo in queſto luogo, ſeppe il Signor Vincenzo Giuſtiniano , nipote del Signor Marcello , che io era in naue ; e per fauorirmi , venne , inſieme co'l Signor Bernardo Grimaldi , con caualcature e barche a pigliarmi ; e così alli diciotto di Luglio , accompagnato da i ſuddetti Signori , preſi terra in quell'ifola, che con molta ragione ſi dice eſſer le delitie dell'Arcipelago , e'l giardino della Grecia . E perche sbarcai lontano , come hò detto , dalla città ; hebbi occaſione , in paſſando , di vederne buona parte . Paſſai quel giorno per gli campi , doue ſono i Maſtici ; intorno a i quali , i contadini haueuano già nettato il terreno , per raccogliere la gomma ; & in alcuni , haueuano cominciato

Cap. 16.

ciato a far de i tagli nella scorza , acciò che la distillassero. L'albero , è Lentisco ordinario , come V. S. deue sapere . E cosa da notare in quella isola , che la metà di essa , doue sono i Mastici , è tutta sassosa , e quasi sterile ; e l'altra metà , che non hà Mastice , è fertilissima ; produce vne perfette , hà selue , e mille altre delitie . Vi è trà gli altri vn luogo , che fa vn buon vino , chiamato da loro vino di Homero ; e credono , che in quel luogo Homero , ò nascesse , ò fosse sepellito . Tutto quel giorno caminammo pian piano per l'isola , vedendo diuersi luoghi habitati ; e la sera andammo a dormire in vna bella villa , ò Torre , come chiamano essi , che è forse la miglior che vi sia , posseduta da vna Sultana vecchia , ma tenuta in affitto dal Signor Pietro Giustiniano , i figliuoli del quale ci regalarono la notte in quel luogo ; e la mattina ce ne andammo alla città , passando per vna pianura di forse trè ò quattro miglia , tutta piena di queste Torri con giardini , che io certo non hò veduto mai la più bella cosa . Mi dissero quei Signori , che si diletmano tutti di hauer queste case in campagna , per ritirarsi in tempo di peste . Entrammo nella città prima di hora di desinare , & io andai ad alloggiare in casa del Signor Francesco du Puy , Viceconsolo de' Francesi , il quale mi aspettaua , e
volse

volse in ogni modo tenermi sempre in casa sua; per euitare i pericoli di questi nuoui bandi, publicati contro i forestieri; cioè, che chi non è di natione amica a' Turchi, come Francesi, e simili, non possa venire, nè stare ne' paesi loro: i quali bandi, benche io gli sapessi in Italia prima di vscirne, non mi rimossero con tutto ciò dal venire in queste parti; sperando di poter superare ogni pericolo, che per essi mi fosse potuto auuenire, con la mia destrezza. Ma, tornando al proposito, mi trattenni in Scio noue ò dieci giorni, co'l maggior gusto, che habbia hauuto mai in vita mia. La città, per se stessa, è grande, e bella, più di sito, che di fabriche: cioè quella di fuori, che prima era i borghi, doue adesso habitano tutti i Christiani; che non gli vogliono lasciare stare, nè andar dentro al castello, che era prima la città; per sospetto che ne hanno hauuto i Turchi, dopo che le galee di Fiorenza tentarono di sorprenderla. Tutta insieme, farà venti, ò venticinque mila anime. Il castello, è habitato adesso solo da' Turchi, e potrà esser grande quanto Castel nuouo di Napoli, se non più. Mi dicono, che dentro siano migliori strade, e belle fabriche; ma non potei vederle per questi sospetti: però, se io vi torno, quando haurò il saluo condotto del Gran Signore,

re,

re, voglio entrarui a vederle. L'isola tutta, dicono, che giri da nouanta miglia in circa; e lo credo, per quel che ne vidi. Del resto, per esser paese di Turchi, non si può viuer con maggior quiete, nè con maggior libertà. Non si fa mai altro, che cantare, ballare, e stare in conuersatione con le donne: e non solo il giorno, ma la notte ancora fin'a quattro e cinque hore per le strade; che io mai a' miei dì non hò provato vita più allegra; & in quanto a me, v'impazzia di gusto. Hà ragione il Belonio a dir, che la gente di Scio è cortese & amoreuole; che certo non se ne può dir tanto, che non sia molto più. Io co'l mezzo degli amici, e della lingua, che mi aiutaua assai, presi in vn tratto domestichezza grande; e già trouaua innamorate, e trattamenti quanti ne voleua; e le donne veramente son belle, & auuenti assai, ma l'habito non mi piace. Perche, oltre d'vna scuffia, che portano in testa, senza altra copertura; la quale, ancorche lauorata vagamente di seta di colore, ò verde, ò turchino, ò rosso (che di altri non ne hò vedute) cuopre loro nondimeno in mal modo quasi tutti i capelli, e parte anche della fronte; onde a me pare, che si leui al viso tutta la gratia; hanno di più le vesti con busti cortissimi, che per consequenza fanno la cintura,

Lib. 2. c. 8.

tura, non doue la Natura l' hà fatta, ma sù sù, fin quasi sotto alle poppe & alle spalle, che non si può dir quanto sconci la vita. La quale, per altro, si vede in loro esser disposta, e ben portata; facendo esse conoscer, non solo nel caminare, di hauerla agile e snella, ma molto più ne' balli: ne' quali, sotto alle vesti alquanto cortarelle, non senza gratia, si vedono campeggiare anche i piedi, ornati attillatamente con certe scarpette di velluto, alla foggia loro galantissime; che essendomi assai piaciute, me ne feci fare vn paio, per mandarle, come farò, in Roma, per mostra.

V
Era venuta in tanto la nostra naue dentro al porto della città; & vna sera all'improuiso, vidi dalla mia finestra, che voleua far vela, e bisognò che andassi ad imbarcare; non senza mandar qualche canchero al Padron del vascello, che mi leuaua da quei piaceri, per condurmi a stratiar per mare co' i venti contrari: come succedette a punto, che penammo sette ò otto giorni prima che potessimo andare in buon porto; & in tanto, non vedemmo altro, che l'isola di Egnusi, doue sepellimmo nella spiaggia vno de i nostri morti; e più innanzi Metelina, ò Lesbo, a man destra, e Lemnos, & Imbros a man sinistra; & in terra ferma, di lontano, Athos, il
E mon-

Virg. Encid.
3.

monte Santo . Finalmente vna Domenica a' trè di Agosto , la mattina a buon' hora , si diede fondo sotto l'isola di Tenedo ; ma lontano dalla città , nella bocca del canale , che la diuide dalla terra ferma di Troia . Quando io mi vidi in quel luogo , non potei hauer più pazienza ; e subito spedij Tomasetto alla Terra , accioche pigliasse vn Caicco , che mi portasse a veder le rovine di Troia , & *genis cunabula nostra* . Andò Tomaso , & in tanto la naue con vn poco di vento si accostò più vicino . Il giorno seguente , venne a trouarmi il Caicco ; guidato da vn Padron Turco , e da otto marinari Greci ; & io , ad hora di desinare , dato vn'ultimo Vale alla naue , e lasciatoui dentro a guardar le mie robbe , finche arriuaua in Costantinopoli , il mio Romito Frat'Andrea Fiammingo ; il quale , come huomo , che era stato più volte in Gerusalem , & haueua voglia di tornarui , mi fù dato in Rieti dal Signor Cardinal Crescentio , nella cui diocesi egli viueua , accioche in questo viaggio mi seruisse di esperta e fedel compagnia ; io , con gli altri due miei seruidori , condotti da Italia , Tomaso e Lorenzo , imbarcai nel Caicco ; e per mia conuersatione , menai ancora con me trè Caloieri Greci amici miei , vn Frate di San Francesco di Costantinopoli , & vn Mercante Francese ,
co'l

co'l suo seruidore , che haueua curiosità di veder Troia: e con vn vento gagliardissimo, che soffiaua in fauore , fatto vela , in manco d'vn' hora fui là ; e subito sbarcato in quel terreno, abbracciandolo quasi con affetto per memoria de gli antichi nostri padri , colsi alla riuu del mare vna di quelle brecce , che la riferbo ancora per memoria . Cominciai poi a scorrere il paese con molto gusto , trouando da vedere assai più che non pensaua ; e credo che auuenga , perche con le rouine antiche vi sono mescolate ancora altre rouine più moderne . Io , per la gran curiosità , che ne haueua , non curandomi punto degli spauenti , che molti cercauano di mettermi de i ladri , in quei paesi deserti ; volsi andar per tutto , veder ciò che vi era , e caminar dentro a terra più di due miglia . E per raccontarne a V. S. qualche cosa , dirò prima , che la città di Troia era fabricata alla riuu del mare , dirimpetto a Tenedo , come dice Virgilio ; in mezzo a due Ca- Eneid. 3. pi , vno de' quali , che è più verso Mezo giorno, si chiama hora Capo Santa Maria ; e l'altro più verso Costantinopoli , Capo Giannizzeri , che vogliono che anticamente fosse il Sigeo ; e questi sono i confini , dalla parte del mare , di tutto'l paese , che hoggi ancora ritiene il nome antico di Troada , e cosi è chiamato volgarmente.

Il monte d'Ida è dentro a terra non sò quante miglia, alle spalle della città: ma si vede dal mare, & io lo riconobbi, offeruandolo allo spuntar del Sole la mattina, per le parole del Poeta,

Encid. 2.

Iamque ingis summa surgebat Lucifer Ida.

Il circuito della città, e di tutto'l territorio fin'al monte, non sò se debba esser chiamato pianura, ò pur colline, tanto soavi, che si assomigliano molto alla pianura: non l'hò per paese sterile, perche vidi herba per tutto, & in particolar ferspolli, & altre piante, e fiori: ma credo, che la sterilità sua proceda dal non esser coltiuato. Questo sì, che non vi è acqua viua in niun luogo vicino alla città: & i fiumi nominati di Simoenta, e di Xantho, non gli seppi trouare vicino all'habitato della città; ma credo ben che scorrano qualche miglio lontano, come dirò appresso. Di là dal monte Ida vn pezzo, lontano forse dal mare due giornate, si vede vn'altro monte, che io penso esser quello, che il Belonio chiama

Lib. 2. c. 6.

Olimpo di Frigia: ma non mi parue di quell'altezza, che egli lo fà, paragonandolo al Monfenis; se pur la lontananza non m'ingannaua. In quanto poi alle antichità di fabriche, trouai prima, alla riuu del mare, le reliquie di vna muraglia grossissima, che non può essere stata altro

che

che vn molo ; e si conofce alle colonnelle da legar vascelli , le quali dal tempo , e dal vento marino fono confumate in modo , che con tutto che fiano di marmo fino e duro , fon diuenute ruuide e fcabrofe come Pomice ; & io ne porto per moſtra vn pezzo , ſtaccato da vna colonna con le mie mani . Queſto molo rinchiudeua dentro a terra vn porto , o per dir meglio darſena , la quale hora è ripiena di terra : ma pur in mezo vi è reſtato vn poco di acqua falſa , che fa come vna palude , & attorno nell'arena laſcia molta ſpuma di fale . Credo certo , che queſta foſſe darſena , perche dalla parte di dentro ancora , in molti luoghi attorno , doue adeſſo è terra , ſi vedono drizzate altre colonnelle , ſecondo me , pur da legar vascelli . Se pur'è ſtata ſempre palude , ſi può dir , che ſia quella , doue già finſe Virgilio eſſerſi naſcoſto il frodolente Sinone . Trouai ſimilmente alla marina molte baſi di colonne grandiffime , niente inferiori a quelle della Ronda di Roma : trouai due colonne ſteſe in terra ; vna delle quali , che è rotta , miſurata da me , era lunga trentanoue de i miei piedi . Vidi per terra in diuerſi luoghi molte altre colonne , e pezzi di marmi groſſiſſimi di varie forti : ſepulture belle di marmi groſſi vn palmo e mezo , e di queſte quantità : e chi ſà , che non ve ne foſſe
alcu-

Encid. 2.

alcuna di quegli huomini valorosi, che morirono combattendo sotto alle mura? Vidi vn condotto di acqua, grande, che vi può entrare vn' huomo in piedi: ma io lo stimo più tosto chiauica, che condotto; perche camina sotto terra, & alla riuu del mare viene al piano dell'acqua; e certo, dal modo della fabrica, stò in dubbio di quello che possa essere. Vn'altro simile ne trouai dentro a terra, che mi fece marauigliare; perche è grande che vi entrerebbe vna carrozza: e quando io vi passai sopra alla bocca, credeua certo che fosse ponte: ma ponte non è; nè condotto di acqua può essere, perche è troppo grande, e troppo basso, e dicono che v'è sotto terra vn gran pezzo: di maniera che non sò pensare che possa essere stato; se non fosse a forte qualche strada sotterranea; e per ventura quella (se pur sotterranea possiamo dir, che quella fosse)

qua se, dum regna manebant,

Virg. Encl.
2.

Sepiùs Andromache ferre incomitata solebat

Ad soceros; & auo puerum Astyanacta trahabat.

Lib. 2. c. 6.

Trouai ancora molte rouine, e spesse, di case grandi, di torri, di tempij; ne riconobbi alcune notate dal Belonio, & altre non vedute forse da lui; come anche due iscrizioni Latine, che hò copiate, e non sono di quelle, che offeruò il
Belo-

Belonio : dalle quali ifcrittioni fi conofce chiaramente , che la città è ftata rifabricata , e rihabitata in tempi più moderni , e degl'Imperadori Romani . Vidi vltimamente , più di vn miglio dentro a terra , il palazzo , il quale , ò fia quel d'Illione , come vogliono i paesani , ò pur'altro più moderno , che per la qualità della fabrica , a mio giudicio , l'vno e l'altro potrebbe eſſere , chiara cofa è , che era palazzo , ò caſtello reale . Vi fi vedono muraglie , tutte di marmo , groſſe venticinque , e trenta palmi ; portici ampiffimi , torri , & ogni altra cofa che ricerca vn'edificio regio . Io volſi andare in cima della più alta muraglia che vi foſſe , per vederlo meglio tutto , e per potere ſcoprire tutto'l paefe intorno , come feci , fin'al monte d'Ida ; e ne preſi vn poco di ſchizzo di pianta , per farlo dipingere vn giorno , ſe trouerò chi poſſa intendere i miei ſcarabocchi . Il Belonio fa mentione delle reliquie di vna gran torre , che egli ſtimò eſſere ſtata fanale : io ne vidi vna ſimile , ma dentro a terra ; e per fanale , queſta mia mi par troppo lontana dal mare : più toſto haurei potuto penſare , che foſſe quella ,

vnde omnis Troia videri ,

Et Danaum ſolita naues , & Achaica caſtra ,
 ſe quella Virgilio non haueſſe ſcritto , che fù ro- Eneid. 2.
 uina-

Eneid. 2.

Lib. 2. c. 6.

uinata, e precipitata sopra i Greci la notte dell'eccidio. Oltre che questa, che io vidi, era lontana, forse più di vn miglio, dal palazzo reale, che si crede essere stato quello d'Ilione: doue che quell'altra, che Virgilio descriue, era contigua, anzi membro della stessa Reggia di Priamo, *summisque sub astra, Eductam teclis*, come dice il nostro Poeta. Però sia qual si voglia, la veduta da me mostra di essere stata vna bella fabrica; simile a quella de' Conti, ò delle Militie di Roma. Delle cisterne ne trouai vna sola, fabricata di quelle pietre negricce, che nomina più volte il Belonio. A questa volsi bere, per gustar dell'acqua Troiana; facendone cauar con vn vaso di terra, che trouai là vicino, mandato giù co'l Turbante del Turco che ci guidaua, che ferui per all' hora in cambio di corda: l'acqua era buona e fresca, ò pur'a me parue così, perche haueua caldo e fete. Del resto, tutto'l terreno della città, che, per quel che si vede, era grandissima, e giraua attorno molte miglia, è pieno di sassi, di pezzi di marmo, di muri, e si vede chiaramente che era tutto habitato strettissimo. V. S. non potrebbe credere con quanta tenerezza io andaua caminando per quei luoghi, ricordandomi a passo a passo di tutte le historie antiche:

Hic

Hic Dolopum manus, hic seuius tendebat Achilles; Virg. Encid. 2.
Classibus hic locus, hic acies certare solebant.

Ma quando consideraua, che là doue vna volta erano strade magnifiche, e palazzi superbi, sono adesso campi deserti, e spiagge solitarie, ne haueua gran compassione; e se ben sò, che per legge naturale,

Muoiono le città, muoiono i Regni, Tass. Gier. cant. 15.
 tuttauia parendomi cosa indegna, che vna Reggia così famosa fosse ricoperta d'herba, e di piante, non potei far che non mi sdegnassi, e che non carpissi, e sterpassi con rabbia non sò quanti di quei cespugli, che haueuano hauuto ardire di opprimer le rouine di quelle mura, per le quali tanti huomini valorosi haueuano perduto la vita, e bagnato tutti quei campi di sangue così nobile.

Era hormai notte, e parendomi di hauer veduto tutto quello, che si poteua vedere, tornai co' miei compagni al Caicco; e con gran fatica, perche il vento era gagliardo e contrario, andammo a due hore di notte alla città di Tenedo, doue quella notte dormij in casa di vna Greca molto amoreuole. La mattina riconobbi il paese; e lo trouai quale lo descriue Virgilio, ma più Encid. 2.
 presto vn poco meglio: perche la città, ò Terra che sia, è habitata da molte anime; & è luogo

F di

di traffico, che vi capitano molti vascelli. Qui trouai vna cosa assai curiosa, che è l'habito delle donne Christiane: le quali, benche nel parlare, ne i riti, & in ogni altra cosa professino di esser Greche; tutta via nell'habito sono assai differenti dalle Greche di Europa, e dell'Arcipelago, e vestono giusto come quelle di Asia nel paese di Troada; & è fama trà di loro, che questo habito sia antichissimo. Io, perche mi parue bello, e che hauesse disegno; e perche mi ricordo di hauer veduto vna Helena, scolpita in ametisto, quasi con l'istesso habito; sperando che forse possa esser l'antico Troiano, ne feci far subito vno di tutto punto, dalla camicia fin'all'ultima copertura della testa, e lo porto con me per gusto de' curiosi. Con questa occasione feci in Tenedo molte amicitie, e vi passai il tempo con vn poco di gusto. Partij l'istessa sera per andare a i Castelli; ma il vento, che era contrario, non mi lasciò andare innanzi: e perche non voleua nè anche tornare in dietro, mi trattenni due giorni vagabondo per quei lidi di Troada; doue vna mattina che uscij solo in terra a far' esercizio, da vn Greco, che trouai, mi fù mostrata trà quei colli vna valle, nella quale, nascosto trà l verde delle herbe, corre il fiume, che i paesani dicono essere il Xantho: cioè, non quel di
Lycia,

Lycia, ma quello, che è tutto vno con lo Scamandro; se ben'essi non lo conoscono per questo nome: ma è desso, senz'altro, a tutti i contrafegni; del nascer dal monte, che i paesani non conoscono nè anche per Ida; dell'unirsi con l'altro fiume, che è Simoenta; del luogo dello sboccare in mare; e del non vi essere altro fiume in tutto'l paese. Lo chiamano quelle genti fiume di Troada, come ancora Ida monte di Troada. Io vidi il corso, ma per la lontananza, e per le herbe, & i falci, che lo ricuoprono, non potei discernere il letto e l'acqua: ma vn'altra volta, come dirò, lo vidi meglio. In tanto, perche il vento contrario si ostinava più di me, feci risoluzione, per non dimorar tanto a disagio in campagna, di tornare, come feci, a Tenedo vn'altra volta: e mi vi trattenni aspettando buon tempo fin'alli noue di Agosto, che partij di nuouo, & a venti hore arriuai al Capo Giannizzeri ò Siggeo, famoso già per lo sepolcro di Hecuba, come nota Giulio Solino; doue smontai a veder le rouine di quel castello, ò città, che dice il Be-

Cap. 15.
Lib. 2. c. 5.

Lib. 2. c. 6.

Veduto che hebbi ogni cosa, tornai ad imbarcare nel Caicco, e l'istessa sera, prima di tramontare il Sole, giunsi doue Xantho, congiunto con Simoenta, sbocca in mare. Non credo che il Belonio vedesse questo luogo, perche non ne fa mentione; e non haurebbe detto, se l'hauesse veduto, che Xantho e Simoenta siano così piccioli fiumi, che la state si secchino, e l'inverno a pena si conoscano: perche non solo, come hebbi relatione da' Paesani, non si seccano, ma sono tanti grossi, che alla bocca, doue vniti entrano in mare, vi possono entrar vascelli, e camminare anche in dentro per dieci miglia; & io con gli occhi miei, passando, vi vidi vn vascello mediocre, ritirato come in porto, che haueua dato fondo dentro al fiume: il che mi par che confronti con quel che ne dicono Virgilio, & Homero, che non gli fanno così piccioli; massimamente Virgilio, in quei versi,

Encid. 1.

vbi tot Simois correpta sub undis

Scuta virum, galeasque & fortia corpora voluit.

VII

Quella notte, riposammo vicino a terra; e la mattina seguente, ritornando al camino, cominciammo ad entrare nello stretto trà l'Europa e l'Asia; doue è vna rema ò corrente gagliardissima, come quella di Messina: ma in questo differente, che quella corre taluolta in vn'istesso

tem-

tempo in giù & in sù, e si muta spesso con quelli aggiramenti pericolosi, che appo gli antichi diedero materia alla fauola di Cariddi: e questa, non tanto instabile, corre sempre tutta per vn verso, ò in giù, ò in sù, secondo i tempi. Noi la trouammo contraria, e però ci diede molta fatica: anzi per passar più facilmente, la maggior parte del tempo bisognò appalorciar la barca, che così andaua meglio, che co' remi. Pur arriuammo ad hora di desinare ad Abido, patria dell'infelice Leandro; e smontai a desinare in casa di vn Turco, che è Viceconsolo iui de' Franchi, e mi fece molte carezze. Vidi, nella riuu opposta, mezzo miglio lontano, Sesto, che insieme con Abido non hà per hora altro nome, che i Castelli; la fortezza de' quali, mi par che sia più di fama, che di sostanza. Per memoria degli amori d' Hero, e di Leandro, volsi trattenermiui fin' alla sera; e licentiai la barca di Tenedo, che se ne andasse. All'Auemaria poi, presa vn'altra barca simile di Abido, mi feci portare a Gallipoli: doue, hauendo quei Turchi vogato brauamente tutta la notte, arriuai la mattina all'alba; e per riposare vn poco, licentiata la barca di Abido, me ne andai in casa di vn Frate Francescano, che staua per Viceconsolo di tutte le nationi Europee in quel luogo: & iui,
per

per essere egli assente, vn Greco suo seruidore mi riceuè: e messomi a letto, dormij fin'ad hora di desinare: e dopo mangiare, fin'alla sera, andai vedendo la città, che, per goderla meglio, volsi fermarmiui ancora tutto l'altro giorno. E luogo grosso, e ben'habitato; però alla Turchesca, con case basse, senza finestre nella strada, e la maggior parte di terra, e di legno. Vna cosa vi vidi, che mi piacque: cioè le strade, doue si vende la robba, che son molte, tutte coperte di legno, per parare il sole; con certi finestri per fianco, come quei d'vn tetto nostro per dar lume; che certo, in questi paesi, & in questi caldi, è gran delitia. A Gallipoli presi vn'altra barca per Costantinopoli, ma feci per la strada molte posate in diuersi luoghi; & andammo sempre terra terra per le riuè della Thracia, vedendo ogni cosa. Molte terre, e ville, passammo senza toccarle; ma le vedeuamo dal mare, che in vero per quel canale è vn gustoso nauigare. Quelle, che non toccai, furono, Aracliza, Miriosito città, Rodostò, che passammo di notte, e vedemmo i lumi e le case, & altre. Quelle, doue smontai, fù prima Peristasi villa, Chora città Arciuescouale, doue andai a desinare nell'Arciuescouato; Heraclea, che volsi veder minutamente, e vi trouai rouine di fabriche belle,

belle, con alcune iscrizioni, che ne hò copiate; e, per cosa notabile, vn libro di Decisioni antiche della Ruota Romana, in mano di vn Calzolaio, che non sò per qual disgratia fosse capitato in quel luogo, in poter di tal persona. Vn'altra mattina fui a desinare in Siliuria, ò Seliurea, città pur Arciuescouale; e vi vidi molte chiese, e fabriche moderne, e qualche rouina di antiche: e, quello che più mi piacque, il corpo di Santa Xena, in vna chiesa di Greci, se ben mal tenuto, come comporta il paese de' Turchi. Per vltimo fine, Venerdì alli quindici di Agosto, giorno dell'Assuntione, ad hora di desinare, arriuai nella città, veramente grande, di Costantinopoli: della quale, benche io habbia cominciato a veder qualche cosa, non voglio per hora dir niente a V. S., ma mi riserbo ad vn'altra volta, che farò meglio informato: & hora le riepilogherò solo, che tutto questo mio viaggio è stato per me gustosissimo. Non si può negare, che non ci sia stato qualche patimento; ma sofferto volentieri, e contrapesato da tanti gusti, che non si è sentito. Trauaglio di mare, non habbiamo hauuto mai, che è stato sempre tranquillo; eccetto il secondo giorno, dopo che uscimmo da Venetia, che io hebbi vn poco di fastidio: ma, a rispetto di molti altri, la passai più

più che bene ; perche fù vn mare , che traugiò tutti , infin' i marinari : non era tutta via fortuna di pericolo ; e però si vomitaua in conuersatione , ridendo , e dando la burla l'vno all'altro . Di corsari , non temeuamo , per la bontà del nostro vascello ; e non ne habbiamo mai trouati , benche più volte ne habbiamo hauuto sospetto , e ci siamo preparati per combattere , quando incontrauamo vascelli non conosciuti . Et io confesso la verità a V. S. che gli desideraua ; perche conoscendo le qualità della nostra naue , era sicuro , che in tal caso , senza nostro pericolo , hauremmo hauuto questo gusto di più , di vedere vna battaglia . In Costantinopoli poi , hò trouato il Signor Crescentio Crescentij , che a punto staua di partenza ; e son venuto a tempo , che hò potuto goder della sua conuersatione qualche giorno . Hò hauuto anche fortuna di non trouarci peste , almeno a rispetto degli altri anni ; che se ben ce n'è qualche ammalato in quà & in là , non c'è però cosa generale ; e trouo che qui se ne tiene quel conto , che nel paese nostro de' vaiuoli , ò di cosa simile ; e se ne parla con vna domestichezza grande , che la fa temere assai meno di quel che si farebbe altroue . Habbiamo poi qui il Signor Ambasciador di Francia , per nome proprio , il Signor Achille d'Arlès ,
Baron

Baron di Sanſy, Cauallier gentiliffimo, è letterato; il quale mi vuol per forza in caſa ſua, e mi fa mille gratie. C'è buona conuerſatione di molti altri; & in ſomma ſi ſtà allegramente. Quando hò cominciato a ſcriuer queſta lettera, haueua animo di eſſer breue: ma poi il guſto di ragionar con V. S. mi hà traſportato tanto, che Dio voglia che ella habbia pazienza di leggerla tutta. Per vita ſua, mi perdoni, & habbia ſtemma per queſta volta, che vn'altra non la tedierò tanto: e mi ſcuſi, perche noi, che ſtiamo lontani da i luoghi, e dalle perſone amate, non habbiamo altro guſto, che leggere, e ſcriuere, parendoci all' hora di parlare a chi vogliamo bene. Però non ſolo V. S. mi hauerà per iſcuſato; ma la prego, che alle volte ella ancora, quando non hà che fare, ſi pigli vn tantin di ſaſtidio di ſcriuermi quattro righe; con darmi qualche ragguaglio di lei, degli ſtudij (e pur biſogna cominciare l'altro foglio) e delle coſe di Napoli; che io le giuro, che aſpetto con più deſiderio vna lettera di Napoli, che quelle di Roma, donde mi vengono le polize di cambio, che a chi v'è pe'l Mondo, non credo che ſi poſſa dir più. Per via del Signor Franceſco Creſcentio, V. S. me le potrà inuiar ſicuramente: però intendo che il tutto ſia con ſua commodità. Mi conſer-

ui poi in gratia sua , e del mio Signor Coletta ;
& attendano a stare allegramente , come fò an-
cor'io . Con che , per fine , all'vno & all'altro di
loro , & a tutti i Signori fuoi nipoti , & al no-
stro Signor di Gennaro (mi son dimenticato il
nome) bacio di tutto cuore le mani . Di Costan-
tinopoli li 23. di Agosto 1614.

VIII

Quando V. S. si compiacerà di scriuermi , mi
fauorisca in particolare di auuifarmi , se in Na-
poli vi è niuno , che si ricordi mai di me ; se se
ne parla ; e da chi ; e che si dice .

*Let.*